



IL PIÙ GRANDE ARMATORE DELLA TURCHIA ALLA GENOA SHIPPING WEEK

«L'Italia? Il posto dove investire»

Arkas: «Allo smantellamento della "Concordia" ci penserei io»

L'INTERVISTA

ALBERTO QUARATI

GENOVA. Lucien Arkas è il maggiore armatore della Turchia. Controlla un gruppo con 6.800 dipendenti («la metà sono colletti bianchi, e la metà è donna») per un totale di 52 società. Ha reso grande l'azienda di famiglia con i traffici container nel Mediterraneo, un mercato complesso, mettendo insieme i servizi di linea con quelli feeder di collegamento fra i grandi terminal e porti di destinazione finale. È stato il primo operatore portuale privato in Turchia, controlla il terminal di Istanbul (1,5 milioni di teu l'anno, che passeranno a 2,4) l'unico nel Paese che può ospitare navi fino a 13 mila teu. Le sue 30 navi toccano l'Italia 45 volte al mese, a Genova sei anni fa ha aperto un ufficio che dal 2011 è in società con la Fratelli Cosulich. Oggi impiega 70 persone. Cinque lingue parlate correntemente, riservato negli affari, non nega di essere sempre pronto a investire, pure nell'Italia depressa di oggi. Insomma, il tipo di imprenditore a caccia di spazi e approdi che le istituzioni genovesi dovrebbero coccolarsi un po', Autorità portuale in primis, e che invece rischia di passare sottotraccia.

Ci sveli. Perché è da queste parti?

«Domani sono al Port&ShippingTech insieme all'ambasciatore della Turchia, penso che racconterò un la mia esperienza di imprenditore...».

E qui solo per un convegno?

«In effetti no. Ci sono anche gli affari. Però purtroppo finora non posso dire niente. Ma se riusciamo a finalizzare la cosa, speriamo entro fine anno, avrete una grossa sorpresa».

Indizi?

«Ho l'obbligo della segretezza...».

Allora parliamo del suo lavoro. Lei ha uffici in 17 Paesi, tutti sul Mediterraneo, oggi è un campo di guerra. Ha ancora senso investire qui?

«Certamente. Gli ultimi anni in Medio Oriente e soprattutto Nord Africa sono stati tormentati. Ma è normale: si stanno formando delle democrazie, i colpi di febbre sono inevitabili. Sono Paesi destinati a crescere. Dove dovrei investire io, se non in posti che cresceranno? Nel Nord-Europa, che è piatto come il Nilo? Prenda la Libia, o la stessa Siria: quando avranno finito di litigare, ci sarà pure bisogno di qualcuno che ricostruirà quello che è stato buttato giù. Noi ci saremo. La Turchia ha avuto bisogno di 80 anni per decollare, ci auguriamo che altri Paesi, penso all'Egitto,

abbiano bisogno di molto meno tempo, una ventina d'anni, magari anche guardando anche alla nostra esperienza».

E in Italia?

«Naturalmente. Cosa sarebbe il Mediterraneo senza l'Italia? È un Paese troppo geniale. Non rimarrete a lungo

OSTACOLI
«Qui l'unico problema è la burocrazia. Ma la Francia è persino peggio»

nella palude».

Ci sarà una cosa che non le piace del nostro Paese...

«La burocrazia, in cui tutti noi mediterranei siamo davvero rimasti indietro. Però non creda, la Francia è peggio. Del resto proprio Napoleone diceva sempre: "Se non vuoi risolvere un problema, istituisce una commissione"».

Mediterraneo: di quest'area, molti di noi hanno un'idea che non esiste più.

«Mi dia retta, il Mediterraneo lo capisce solo chi è mediterraneo. Abbiamo il sangue caldo, lo dico io che ho antenati Grimaldi e Giustiniani. Abbiamo bisogno di gestire prima di tutto i rapporti interpersonali. Per questo giro sempre, e di ogni Paese rispetto gli



Lucien Arkas, a Genova per convegni e nuovi investimenti

QUARATI

usi. Non puoi pensare di fare business solo abbassando i noli, come fanno alcuni nostri concorrenti. Bisogna conoscere le persone».

Senta, i turchi di Toksoz hanno comprato la Pernigotti, un simbolo della tradizione dolciaria. Grande scalpore, polemiche... ci saranno altri episodi così?

«Eccome. E poi già nel 2007 la Ulker aveva comprato Godiva, uno dei simboli del cioccolato belga. Un mese fa Permakhha comprato l'Isola di San Clemente a Venezia, per riportare allo splendore il resort che vi sorge sopra. Ed è giusto così! I soldi che genererà quell'albergo pensa andranno in Turchia? No, andranno prima di tutto all'Italia. Poi francamente, mica siamo così lontani: due giorni di navigazione, due ore d'aereo...».

CONSEGUENZE DEL BENESSERE

La Turchia è come l'Italia degli anni '60. A Taksim i ragazzi chiedono di essere solo ascoltati

LUCIEN ARKAS
presidente del gruppo Arkas

Ora la Turchia sta mostrando qualche cedimento. Come interpreta i fatti di Piazza Taksim?

«Si dice sempre: la Turchia assomiglia all'Italia del dopoguerra. È proprio vero. Il messaggio di questi ragazzi è: "Noi ci siamo, vogliamo che qualcuno ci ascolti, e non solo sotto le elezioni". Non si accontentano più dell'idea di una società che gli garantisce vitto, alloggio e stop. Vogliono contare, dire la loro. Come successe negli anni Sessanta in Europa».

Non teme niente per il futuro?

«La minaccia viene da fuori. Il conflitto siriano, che ha già portato oltre mezzo milione di profughi nel nostro Paese, è un'emergenza enorme da gestire. E c'è sempre il rischio che ci raggiunga qualche fiammata. Non è mai un bene lavorare con la guerra sul confine».

Il prossimo anno lei compie 50 anni di attività sul campo. Quando si accorse che la Turchia aveva cambiato passo?

«Direi negli anni Ottanta, col primo ministro Turgut Ozal. Prese alcune decisioni assolutamente drastiche. La grande mossa fu smantellare il sistema dei cambi: in una notte la lira turca perse il 300% del suo valore. Mise le banche sul mercato. Dotò il Paese di una rete telefonica capillare. Insomma, libertà d'azione, libertà di comunicazione. Chi diceva che ci avrebbero comprati in blocco fu smentito. Poi non voglio dire che i problemi non ci sono: come voi avete il vostro Sud, noi abbiamo il nostro Est, i contrasti ci sono, ma aumenterà la ricchezza, diminuiranno le disuguaglianze e con loro anche le tensioni».

"Concordia": da un dossier Fincantieri emerge che per allestire Piombino serviranno tre anni, e che al momento lo smaltimento in Italia è problematico. La Turchia torna in pista.

«Me lo auguro! E sarei pronto a mettere in gara il mio gruppo per tutti gli appalti a cui posso partecipare».

quarati@ilsecoloxix.it